

La Cultura contro la Guerra

Il Centro Universitario di Studi e Ricerche per la Pace (CUSRP) è un piccolo gruppo di universitari triestini che sono responsabili dell'adesione dell'Università di Trieste alla Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza. Il CUSRP è stato fondato nel 1999 e da allora cerca di suscitare all'interno dell'Università un dibattito sul tema della pace attraverso varie iniziative culturali.

La Marcia Mondiale trova il nostro paese in un periodo difficile. Tre giorni fa c'è stato il "Giorno delle Forze Armate", e c'era, come al solito, la propaganda dell'esercito che cerca insistentemente di proporsi come una componente normale o addirittura preminente della vita sociale del paese. È un veleno, quello che spargono, che può facilmente penetrare nelle menti dei giovani, che sono attratti dalle false promesse di prestigio sociale e di facili guadagni. È un inganno, ovviamente, giacché la struttura gerarchica dell'esercito priva donne e uomini della loro dignità e autonomia. Il soldato è solo una piccola rotella in un grande ingranaggio nel quale la contropartita della paga è la possibilità di uccidere o di essere uccisi.

Il nostro è un paese in guerra. Di fatto combatte allo stesso tempo almeno tre guerre, più o meno evidenti.

I soldati italiani sono in Afghanistan, dove talvolta muoiono, ma di norma uccidono civili innocenti; danno la caccia a cosiddetti terroristi; proclamano di combattere per la liberazione delle donne dalla schiavitù delle usanze islamiche; dichiarano di operare per l'eradicazione delle piantagioni di oppio che peraltro non sono mai state così floride come negli ultimi anni. Varrebbe la pena di discutere il reale intento di questa operazione portata avanti sotto comando NATO, ma ciò esulerebbe dallo scopo di questo scritto. È sufficiente dire e ripetere chiaramente che non esiste nessuna "guerra giusta". Tutti sapete che il Pakistan sta scivolando nella spirale della violenza. È facile prevedere che i semi di odio, terrore e corruzione che vengono sparsi oggi in questa area geografica non saranno sradicati facilmente.

Una seconda guerra è combattuta dall'Italia alle frontiere del paese, le stesse frontiere che stamane la Marcia ha attraversato facilmente in un'atmosfera di festa. A queste stesse frontiere, stranieri poveri privi di una speranza di vita migliore nel loro paese sono respinti, incarcerati, umiliati. Domattina la Marcia sarà a Gradisca d'Isonzo per portare la protesta fuori di uno dei carceri per migranti che tengono rinserrate queste persone innocenti, esseri umani a cui spesso è negato persino il diritto di chiedere asilo, diritto previsto dalla Convenzione di Ginevra del 1951 che l'Italia ha formalmente sottoscritto. Sappiamo che le popolazioni del Sud del mondo scappano da paesi devastati da guerre che sono combattute con armi fornite dall'occidente; paesi impoveriti da crisi economiche controllate dalle Borse occidentali; paesi resi insalubri da malattie di cui non si cerca la cura giacché Big Pharma non ne avrebbe nessun ritorno economico; paesi in cui riversiamo i nostri rifiuti tossici con il compenso di piccole somme di denaro o addirittura di nulla.

La terza guerra è combattuta all'interno dell'Italia contro gli stessi cittadini italiani. Più di un anno fa l'esercito italiano è stato schierato "per fornire alla polizia il supporto dei militari nei servizi di vigilanza a siti e obiettivi sensibili". In pratica, e in primo luogo, l'esercito ha ordine di spegnere qualsiasi protesta possa nascere attorno ai cosiddetti "siti di interesse nazionale". Tra questi troviamo le nuove e discusse installazioni militari come la nuova base U.S.A. di Vicenza, dove la Marcia sarà domani. Ma "siti di interesse nazionale" sono anche tutti gli inceneritori di rifiuti che accompagnano una politica di consumismo esasperato; "siti di interesse nazionale" saranno i futuri cantieri delle progettate centrali nucleari; i futuri cantieri del ponte lungo tre chilometri destinato al territorio sismico della Sicilia; "siti di interesse nazionale" sono tutti i cantieri dell'inutile, altamente nociva, alta velocità ferroviaria: in tutti questi casi l'esercito è impiegato per difendere i privilegi economici di poche imprese contro l'interesse generale.

Oggi la Marcia Mondiale arriva in un paese dove si può dire che viga una neolingua, usata ad esempio per giustificare i trattati militari siglati con un paese colonialista come Israele,

presentando tali accordi come passi avanti per la sicurezza. La neolingua è usata per sostenere l'idea di assegnare la Presidenza Europea a un politico che potrebbe essere condannato per crimini di guerra, sostenitore, come capo del governo inglese, della guerra infinita iniziata in Iraq nel 2003. La neolingua è usata anche per sostenere l'idea di assegnare il Ministero degli Esteri Europeo ad un altro politico, stavolta italiano, responsabile dei quasi tre mesi di bombardamento della Serbia e del Kosovo nel 1999.

Come ultimo punto vogliamo toccare il tema della cultura e dell'istruzione superiore in Italia. Noi riteniamo che la cultura sia importante per la pace. Basterebbe notare l'enorme quantità di denaro che l'apparato militare destina a ricerche scientifiche e tecniche sui nuovi armamenti o per i cosiddetti studi strategici. Ma nessun campo della conoscenza umana è immune dall'essere o diventare funzionale alla guerra. Pensiamo che basti un solo esempio: l'esercito presta attenzione persino all'antropologia, che può aiutarli a capire meglio (e quindi a colpire meglio) il "nemico". Tutti sappiamo, invece, che la conoscenza può essere un efficace fattore di accordo e di affratellamento per l'umanità. Come studiosi crediamo fortemente che la cultura sia alla base di qualsiasi volontà di pace. Non crediamo affatto che le radici della guerra vadano cercate nell'aggressività umana. Il nostro comportamento sociale è in pratica interamente determinato dalla nostra cultura. Ciò che ci qualifica come esseri umani civilizzati e non più come gli animali che eravamo quando la storia umana ebbe inizio è esattamente il modo in cui reagiamo alle manifestazioni della naturale aggressività che ancora portiamo dentro. La guerra non ha nulla a che vedere con l'aggressività, la guerra è una risposta collettiva violenta a un problema che i governi, gli eserciti e altri non consentono sia risolto in altro modo. Ernesto Balducci, un famoso pacifista italiano, disse una volta che gli uomini del futuro o saranno pacifici o non saranno, nella doppia accezione che non saranno uomini e/o che il genere umano si estinguerà.

Finora abbiamo parlato dell'importanza della cultura per la pace. Ovviamente si può anche rovesciare l'argomentazione: solo in un ambiente pacifico la cultura può fiorire. Bertolt Brecht scrisse "Quali tempi sono questi, quando / discorrere d'alberi è quasi un delitto, / perché su troppe stragi comporta silenzio!" È una poesia scritta nel 1938, ma potrebbe essere stata scritta oggi. Oggi l'intero sistema della pubblica istruzione in Italia è sotto l'attacco del governo, che negli ultimi anni ha operato profondi tagli alle spese del Ministero dell'Istruzione. Per dare solo alcune cifre, quest'anno trentamila dipendenti della scuola sono stati licenziati, e ad altri centomila toccherà la stessa sorte nei prossimi tre anni. Siamo di fronte al più grande licenziamento di massa della storia di questo paese. E ciò avviene nell'istruzione. Nelle Università l'assunzione di insegnanti, ricercatori e di qualsiasi altro lavoratore è impedita da una legge che stabilisce che non si possa rimpiazzare nemmeno chi va in pensione, a meno che l'Università abbia il bilancio in attivo. È un imbroglio, giacché le spese delle Università sono in gran parte fissate per legge, mentre i fondi vengono quasi unicamente dal governo, che li diminuisce di alcuni punti percentuali ogni anno. Ad esempio, l'Università di Trieste è al punto che l'anno prossimo non sono garantiti nemmeno i salari dei dipendenti. Molte Università italiane sono nelle stesse condizioni dell'Università di Trieste.

Forse abbiamo disegnato un panorama troppo fosco per un giorno di festa. Siamo sicuri che nessuno può credere che marciare e manifestare sia sufficiente a cambiare il mondo ed ottenere la pace. Sappiamo bene che la strada davanti a noi è molto lunga e difficile. Oggi facciamo festa. Saremo al posto giusto quando verrà il giorno in cui bisognerà lottare per il nostro diritto a vivere in pace. E il momento per questa lotta è in sostanza ciascun giorno della nostra vita, compreso oggi.

Centro Universitario di Studi e Ricerche per la Pace dell'Università di Trieste - cusrp@units.it 07/11/2009, stampato in proprio